



ROMACULTURA AGOSTO 2016

La Chiesa e l'Ospedale dei Genovesi

Il magico e il sacro a Trastevere ricordando
la peste

Ma il problema è l'alcool

Passeggiate: Tra le Serviane e le Aureliane

La chiesa e l'ospedale dei "tignosi"

La Mongolia non è solo Gengis Khan

Imperatori restaurati ai Capitolini

Felix Austria

San Cosimato: Da monastero ad ospedale

La Spina: Oltre due millenni di storia

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... LA CHIESA E L'OSPEDALE DEI GENOVESI



In via Anicia, in Trastevere, dietro l'abside della chiesa di Santa Cecilia fiancheggia la strada un edificio che comprende la facciata di una chiesa di non grandi dimensioni e un muro, con un bel portale, che racchiude l'antico ospedale dei Genovesi.

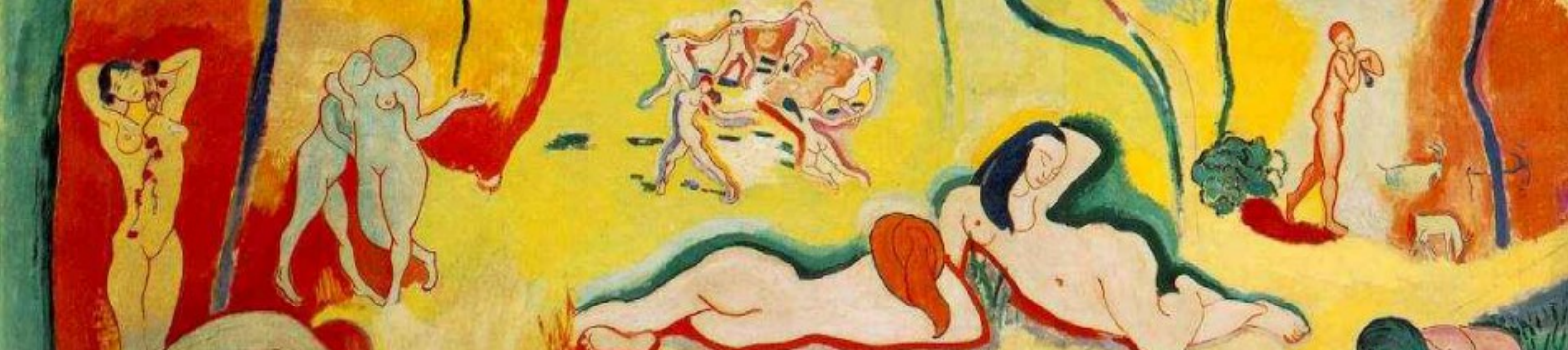
Il complesso fu edificato negli ultimi due decenni del '400 per la munificenza di un mercante di Genova, Medialuce Cicala, che decise di assistere i suoi connazionali in difficoltà. All'epoca il porto fluviale di Roma era situato nella zona dove ora si trova l'Ospizio del San Michele; intorno all'approdo gravitava una svariata umanità di mercanti, marinai, pescatori, barcaioli, facchini, osti, locandieri e tra loro erano numerosi i cittadini della Repubblica di Genova. Il Cicala lasciò i suoi beni legandoli alla costruzione di una chiesa e di un ospedale destinati ad accogliere i suoi connazionali malati; l'ospedale fu edificato dopo il 1482 mentre la chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, è citata dalle fonti la prima volta nel 1492.

Nel 1553 Papa Giulio III con la Bolla Romanus Pontifex costituì la Confraternita di



San Giovanni Battista dei Genovesi che oltre i compiti spirituali ebbe anche la gestione dell'ospedale; a sua volta la Repubblica di Genova conferì alla Confraternita il diritto di consolato. L'ospedale verso il '700 cessò la sua attività in quanto era antieconomico gestire piccolissimi nosocomi in una città ricca di grandi ospedali quali il Santo Spirito, il San Giovanni, il San Giacomo mentre la chiesa continuò ad essere sede della Confraternita. L'edificio fu oggetto di trasformazioni e ristrutturazioni, perdendo l'aspetto originario, nel '700 e poi a metà '800.

La facciata della chiesa è divisa in due piani scanditi da paraste, l'interno è a navata unica con tre altari laterali per parte; dipinti e sculture sono in parte abbastanza recenti, spicca verso l'abside il monumento sepolcrale del fondatore, Medialuce Cicala, attribuito alla scuola di Andrea Bregno e databile alla fine del XV secolo; sull'altar maggiore una grande tela raffigurante il "Battesimo di Cristo" è ritenuta opera del caravaggesco Nicola Regnier. In una cappella a sinistra "Apparizione della Madonna di Savona" di Giovanni Odazzi del primo ventennio del '700 e, nella seguente, dedicata a Santa Caterina Fieschi Adorno, il "Transito di Santa Caterina" opera di Odoardo Vicinelli della prima metà del XVIII secolo.



Dalla chiesa si può passare nella sacrestia che conserva parecchi ritratti di governatori della Confraternita e nel chiostro dei Melangoli molto suggestivo con un doppio ordine di colonne ottagonali in travertino attribuito, ma in completa assenza di documentazione, a Baccio Pontelli; al centro del giardino ricco di belle piante un pozzo in pietra fiancheggiato da due colonne ioniche unite da una trabeazione.

Dal chiostro si può accedere all'oratorio, luogo dove si riunivano i confratelli per le loro pratiche religiose; è degli inizi del '600 con un bel soffitto a cassettoni. Le pareti sono decorate da due serie di affreschi, una dedicata a storie della Vergine, l'altra a storie del Battista; se ne ignora l'autore anche se la critica li attribuisce a due diversi artisti di non chiara fama.

L'intero complesso è tutt'ora di proprietà della Confraternita che utilizza parte dei locali per le sue attività devozionali e assistenziali. La chiesa è officiata la domenica mattina per la Messa dei Confratelli mentre la festa di San Giovanni, il 24 giugno, viene celebrata nella Chiesa e nel Chiostro con solennità e allegria.

Chiesa San Giovanni Battista dei Genovesi
Via Anicia, 12

Tel. 06/5812416

Confraternita di San Giovanni Battista de' Genovesi

La chiesa è aperta solo durante le funzioni liturgiche.

Orari di apertura del chiostro quattrocentesco
Martedì e giovedì ore 14.00-16.00 (ora solare); ore 15.00-18.00 (ora legale)

Messe: domenica e festivi alle ore 11.00

Per i gruppi la chiesa è visitabile solo su richiesta via fax o via e-mail
06/5812416 – confraternita.sgbg@virgilio.it

Gli orari possono subire cambiamenti. Si suggerisce di verificare contattando la chiesa

Roberto Filippi



..... IL MAGICO E IL SACRO A TRASTEVERE RICORDANDO LA PESTE

Chiesa san Callisto, Chiesa santa Maria della Scala, Farmacia santa Maria della Scala, Peste, Repubblica romana, Roma, Vicolo Mazzamurelli

A Trastevere il "magico" e il "sacro" sono buoni vicini di casa, forse perché, nel 1600, fu dichiarata zona off-limits e furono alzati muri per evitare che la peste si diffondesse da quel Rione a tutta Roma.

Trastevere restò isolata per più di un anno e la peste uccise più di 1.500 persone.



A piazza san Callisto in un ex convento, ora diviso in appartamenti, ogni dieci giorni il primo piano si affolla di presenze fantastiche e turbolenti.

A fianco la chiesa di san Callisto, non sempre visitabile, edificata sui resti della casa del nobile romano Ponziano dove Callisto trovava ospitalità per pregare con altri fedeli e dove, nel '200, trovò il martirio per affogamento nel pozzo tutt'ora esistente. La chiesa fu costruita tra il sesto e il settimo secolo e venne modificata varie volte. L'impianto, infatti, è cinquecentesco, a pianta rettangolare con due cappelle laterali che racchiudono due angeli attribuiti al Bernini.

Poco lontano, verso san Gallicano, vicolo Mazzamurelli è la strada dedicato ai folletti e agli spiriti bizzarri e non maligni, che fanno apparire e scomparire gli oggetti dentro casa (una sorta di poltergeist, insomma). La tradizione popolare narra che in questa piccola stradina, affacciata su viale Trastevere, viveva un mago che esperto in riti satanici; molti, ancor oggi, evitano di passarci.



In via san Francesco a Ripa, nell'attico di un severo palazzo, di notte, si sentono spesso passi e rumori. Oltrepassata santa Maria in Trastevere e san'Egidio, troviamo santa Maria della Scala nell'omonima piazza, una chiesa tardo rinascimentale che custodisce l'immagine "miracolosa" della Madonna col bambino che prima adornava la scala di una casa adiacente: di qui il nome.



La chiesa, all'interno, è adornata con varie, sculture e dipinti: due angeli attribuiti al Bernini (come a san Callisto), pitture di Luca de Haye e una Madonna con bambino di Giuseppe Cesari detto Cavalier d'Arpino. La chiesa, nel periodo della Repubblica romana, fu adibita a ospedale: qui morirono Luciano Manara e Andrea Aguyar detto il moro di Garibaldi.

Adiacente alla chiesa la più antica delle farmacie romane esistenti, gestita dai Carmelitani scalzi. Arredi originali al primo piano, mentre il locale a pianterreno è stato modernizzato, pur conservando ceramiche e urne con antichi rimedi come l'antico polifarmaco la theriaca o triaca, un composto di varie erbe e teste di vipere conservate nel miele, perfezionato da Andromaco il Vecchio, medico di Nerone, per guarire i morsi di serpenti velenosi.



Preziosi gli erbari, come quello di fra' Basilio, famoso erborista del 1700, nel quale sono raccolte 230 varietà di erbe essiccate e minuziosamente descritte con calligrafia di rara finezza, notevoli i mobili settecenteschi con mille cassetti, contenenti le polveri medicamentose, sono visibili chiedendo il permesso ai frati.

Attraversando, a mezzanotte, ponte Sisto, si può avere la fortuna di incontrare il cocchio nero dell' avida Donna Olimpia, cognata di papa Innocenzo X che, lasciando una scia di fuoco, si reca al bagno notturno nel fiume, nella sua casa di Trastevere.

da *il manifesto* – cronaca romana
del 21 agosto 1986

GianLeonardo Latini



..... MA IL PROBLEMA È L'ALCOOL



Nel romanzo *Tre*, uscito qualche anno fa dalla penna di Melissa P. e ambientato a Roma, almeno un elemento è descritto in modo convincente: il centro storico ridotto a luna park per alcolisti e drogati. E non di rado leggiamo sul giornale di studenti stranieri vittime di truffe, magari trovati svenuti per strada, o peggio assassinati.

Studenti stranieri dediti a dare libero sfogo alle consuetudini alcoliche, un po' come i giovani Amish che intraprendono il "Rumspringa" (saltare in giro) per "mischiarci" ai loro coetanei, e vivere ciò che nelle famiglie non è consuetudine.

Giovani Amish che vogliono sperimentare tutto, con quello che ne consegue, dal ballare in jeans al bere alcolici, per poi scegliere di ritornare nel grembo della comunità dalle regole ben scandite dalla professione di fede, così gli studenti che sbarcano a Roma, provenienti da un regime di alcol regolato, scoprono che qui puoi bere quello che vuoi, a qualsiasi ora e in qualsiasi quantità.

Ebbene, questi baldi giovani erano comunque tutti ubriachi fradici e continua tuttora la moda del "pub crawl", una sorta di giro delle sette chiese dei pub offerto ai giovani turisti da agenzie specializzate, ora forse più discrete: prima le guide lo scrivevano sulle magliette.

Del resto almeno due pub di Campo de' Fiori sono gestiti direttamente da stranieri residenti a Roma da anni. Purtroppo questi giovani turisti o studenti provengono in genere da società dove vige un regime di alcol severamente regolato, mentre una volta a Roma scoprono che puoi bere quello che vuoi, come quando e quanto vuoi!.



Le ordinanze sulla vendita degli alcolici sono regolarmente disattese e comunque, dopo una certa ora, a rifornire la movida ci pensano gli abusivi, immigrati o nostrani che siano. E' un panorama così normale che sul giornale finisce ormai solo la rissa tra ubriachi o il lancio di bottiglie notturno, oppure la ragazzina in coma etilico. E quando il sindaco Alemanno voleva vietare i "kebabbari" perché poco romani, c'era solo da chiedergli cosa c'entravano allora con Roma tutti quei pub in stile pseudo-irlandese che hanno colonizzato l'Urbe negli anni '90, introducendo nei giovani abitudini finora estranee e relegate ancora a frange sociali marginali o immigrate.

Anche la moda consolidata in questi ultimi anni di scegliere di bere a suon di shottini, bicchierini da mandar giù uno dietro l'altro, piuttosto che sorseggiare l'alcolico di turno da un bicchiere, non aiuta ad un controllato "abuso".



Parliamo sempre tanto delle culture minacciate purché siano antropologicamente lontane e non ci siamo accorti invece che è stata distrutta una millenaria cultura mediterranea: quella dell'uso regolato dell'alcool, che in famiglia ha sempre privilegiato il vino ai pasti e nelle occasioni rituali, dove i giovani e anche i giovanissimi sono stati sempre educati a un uso equilibrato delle bevande alcoliche. Attualmente abbiamo in poco tempo preso abitudini nordiche senza averne importato allo stesso tempo le regole.

A quando i recinti protetti per le sbornie collettive modello londinese?

A Londra o ad Helsinki provate a salire su un bus con una bottiglia in mano e vedete che fine fate!. Lo stesso se cercate di entrare in un pub se minorenne o negli orari esclusi..Ma,si sa, il nostro felice paese è il luna-park d'Europa dove tutto,o quasi,è permesso. Basta pagare.



.....PASSEGGIATE: TRA LE SERVIANE E LE AURELIANE

La cosiddetta Passeggiata Archeologica, che marchia la valle tra san Saba e il Celio, è stata realizzata nel 1914 per salvare le presenze dell'antichità dalla continua edificazione. Ma non sono solo le Terme di Caracalla da preservare o l'attività sportiva presso lo stadio Nando Martellini, detto anche delle Terme, e il rituale del footing nel parco di Porta Capena, ma è, accantonando i complessi ecclesiali di san Gregorio e dei santi Giovanni e Paolo, anche una zona caratterizzata da una serie di incantevoli chiese.

Ma si può scegliere anche, su viale Giotto, di prendere la seconda traversa a sinistra per salire la scalinata intitolata a Francesco Borromini e trovarsi tra villini mono e bifamigliari e case popolari modello Testaccio. Un percorso che permetterà di godere della tranquillità delle vie di san Saba, detto anche il piccolo Aventino, dedicate ai vari architetti barocchi. Il panorama edilizio, per completare l'urbanizzazione di questa zona iniziata con il sindaco Nathan, si trasforma in palazzetti della piccola borghesia sino ai palazzi degli anni '60.



Dal lato di san Saba, tranquillo quartiere caratterizzato dall'omonima chiesa e da un'atmosfera di paese, si può accedere da piazzale Ostiense salendo per viale Giotto, a fianco delle Mura Aureliane, per arrivare dopo il civico 29, all'altezza dei Vivai le Mura, costeggiata da recinti murali dell'omonima strada e pervasa dalle atmosfere di decenni or sono, e si giunge alla basilica paleocristiana di santa Balbina (595). Ma ci si può arrivare anche da viale Aventino, salendo per viale Guido Bacelli, all'altezza dell'ex complesso del ministero per le colonie e ora sede della Fao, da piazza Capena, in memoria dell'omonima porta delle Mura Serviane, incontrando resti di murature romane.

La secolare storia della chiesa è intervallata da periodi d'abbandono con lo "smarrimento" di gran parte dei suoi arredi medioevali, sino all'esteso restauro ad opera di Antonio Muñoz (1927/1930) che, con l'intenzione di ridarle un aspetto medievale, intervenne drasticamente con ampi rifacimenti.

Scendendo da santa Balbina, costeggiando i monumentali resti delle terme di Caracalla, sulla passeggiata archeologica (viale delle Terme), troviamo a far bella mostra di sé la basilica dei santi Nereo e Achilleo, inizialmente (330 d.C.) dedicata ad fasciolas o fasciolae, alle bende (appunto fasciola) che San Pietro perse fuggendo dal carcere Mamertino.



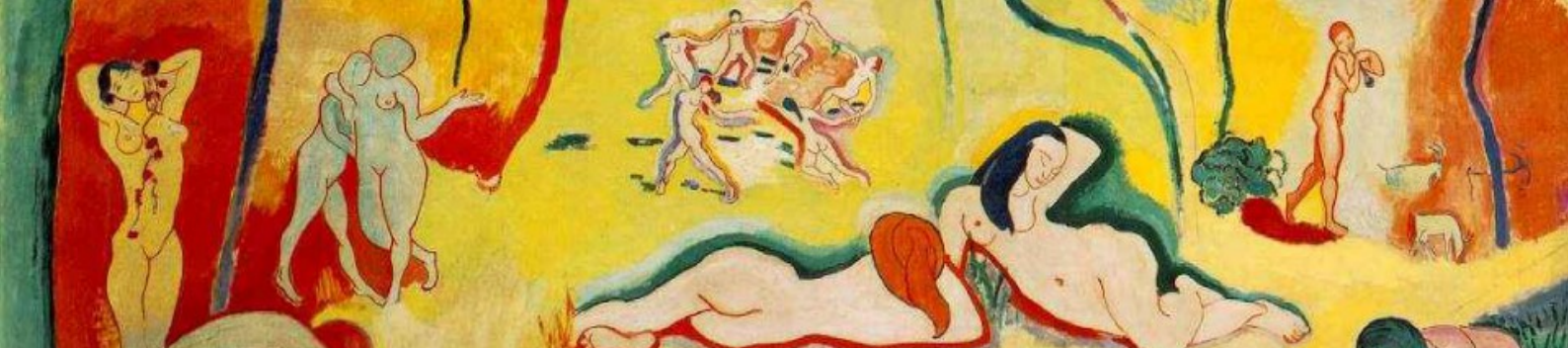
Successivamente, sotto il papato di S. Gregorio Magno (590-604), venne dedicata ai santi martiri Nereo ed Achilleo, pur mantenendo il Titulus fascicular legato al culto di San Pietro martire.

La chiesa dei santi Nereo e Achilleo soffrì del luogo paludoso e malsano e sotto il pontificato di Leone III (814), la vecchia chiesa, ormai completamente diroccata e affondata nel terreno venne demolita, per edificarne nei pressi, su terreno più stabile, una di maggior decoro e bellezza. Dell'originaria chiesa si può ammirare il mosaico dell'arco trionfale.



Solo alla fine del '500, con il card. Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio di Roma, la chiesa trovò una stabilità, dopo abbandoni e restauri in concomitanza con i Giubilei del 1475 e del 1600, e venne abbellita anche con il ciclo di affreschi del Pomarancio (Cristoforo Roncalli) sulle storie di santi.

La chiesa dei santi Nereo e Achilleo, come anche santa Balbina, è una di quelle location, come si suol dire in queste circostanze, preferite per i matrimoni e come tale ha delle personali e particolari aperture domenicali.



Altro luogo deputato ai matrimoni, ma in questo caso civili, è la chiesa sconsacrata, proprietà comunale, di santa Maria in Tempulo, ora conosciuta come Complesso Vignola Mattei, che si può raggiungere attraversando con accortezza il viale delle Terme e trovarsi in via delle Camene.



Santa Maria in Tempulo, risalente al VI sec., deve il suo nome da un'icòna donata, secondo lo studioso tedesco Christian Hülsen e secondo la leggenda, da un certo Tempulus, greco esiliato da Costantinopoli insieme con i fratelli Servulus e Cervulus, ma più attendibile è l'ipotesi secondo cui la struttura venne edificata sul luogo di un templum di epoca romana. La chiesa-monastero subì varie destinazioni d'uso non solo come abitazione, ma anche trasformata in un ninfeo della Villa Celimontana e poi utilizzata come fienile, sino ad essere assegnata, agli inizi del Novecento, ad un gruppo di artisti (Michele La Spina, Francesco Sansone e Ugo Quaglieri) come studio.

Il naturale proseguimento della Passeggiata Archeologica è via di Porta san Sebastiano, che si apre dritta da piazzale Numa Pompilio, con i suoi monumenti (Chiesa di San Cesareo de Appia, Casina del Cardinal Bessarione, Pomponio Hylas, Parco degli Scipioni), sino ad arrivare alle Mura con l'omonimo museo nella Porta san Sebastiano che si affaccia sull'Appia Antica.

GianLeonardo Latini



.....LA CHIESA E L'OSPEDALE DEI "TIGNOSI"



Sul retro della chiesa di Santa Maria in Trastevere corre una strada fiancheggiata su un lato da un edificio basso e molto allungato, restaurato abbastanza di recente con colori tenui di azzurro e avorio tipici del XVIII secolo.

È l'antico ospedale di San Gallicano fatto costruire da Papa Benedetto XIII tra il 1723 e il 1729 con la direzione dell'architetto Filippo Raguzzini per sostituire un precedente ospedale sito sulla via Trionfale e noto come San Lazzaro dei Lebbrosi.

All'epoca erano molto diffuse le malattie della pelle, soprattutto scabbia e tigna, per scarsa igiene, cattiva nutrizione, presenza di parassiti dell'uomo, degli abiti, delle case; i molti malati per la presenza di piaghe o bubboni incontravano spesso repulsione in chi doveva frequentarli e quindi il Papa, anche sotto la spinta di un pio sacerdote, Don Emilio Lami, decise di raccogliarli in un apposito nosocomio destinato, come recita un'epigrafe all'ingresso, ai "neglectis reiectisque ab omnibus".

L'ospedale è costituito da due grandi corsie alte nove metri, una per gli uomini, di circa 80 mt. x 10, e l'altra per le donne di circa 55 mt. x 10; lungo la facciata corre un lungo ballatoio che permetteva di aprire e chiudere le finestre senza entrare nelle corsie; particolarmente interessante è il teatro anatomico fatto completare nei primi decenni dell'800 da Papa Leone XII.

È una vasta sala con due emicicli, una cupola a vetri dipinta, una serie di medaglioni in bassorilievo raffiguranti antichi medici e un tavolo centrale per le autopsie e gli studi di anatomia e dermatologia.

L'ospedale è rimasto in funzione come polo pubblico specializzato finché, alcuni anni fa, fu trasferito a Mostacciano unitamente al Regina Elena; nel vecchio edificio è ora ospitato l'Istituto Nazionale Salute, Migrazione e Povertà destinato a curare i migranti anche se irregolari e clandestini.

Al centro delle due corsie sorge una piccola chiesa intitolata a Santa Maria e San Gallicano a pianta centrale a cupola ribassata, ha una facciata a forma semicircolare sporgente sulla via ed appare in maniera suggestiva inquadrata dal vicolo di Mazzamurelli, curioso nome dialettale dell'epoca per indicare una sorta di spiritelli.



Nell'interno tre altari con pale dipinte rappresentanti, sull'altar maggiore "Madonna con Bambino a cui San Gallicano presenta tre malati", a destra "San Filippo Neri" e a sinistra "Apparizione della Madonna della Neve"; le tre tele sono opera di Marco Benefial buon pittore operante nella prima metà del '700 che ebbe molte committenze anche se non fu apprezzato dalla critica ufficiale.

La chiesa è abitualmente chiusa e probabilmente è necessario chiedere il permesso di visita alla direzione o alla vigilanza.



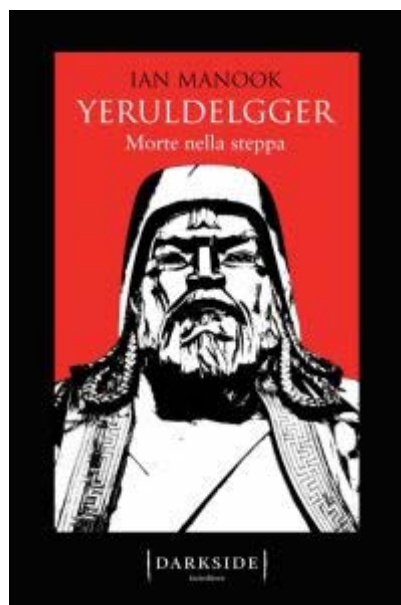
Chiesa di Santa Maria e San Gallicano
Piazza di Santa Rufina, 10

Visitabile solo su permesso del direttore dell'omonimo ospedale
Tel. 06/585431

Roberto Filippi



..... LA MONGOLIA NON È SOLO GENGIS KHAN



Capita spesso e volentieri di imbattersi in romanzi che già dalla copertina creano “appetito” e “Yeruldelgger. Morte nella steppa” potrebbe essere uno di quei romanzi. Un bel faccione disegnato in chiaro stile mongolo circondato da un rosso acceso su cui troneggia questo titolo, questo nome che nel corso delle pagine sarà sempre bello rileggere: Yeruldelgger.

E chi è Yeruldelgger? E' il personaggio creato dallo scrittore francese Patrick Manoukian che, con lo pseudonimo di Ian Manook, ha dato il via ad una trilogia che avrà per protagonista questo interessante commissario della polizia mongola.

Interessante è solo uno degli aggettivi che contraddistinguono il commissario, perché Yeruldelgger è cinico ma a suo modo affettuoso, Yeruldelgger è duro ma sa essere ironico, Yeruldelgger è a volte pazzo ma altrettanto geniale, Yeruldelgger però è anche: la cruda realtà delle scene del crimine, la spiacevole consapevolezza che la corruzione arriva facilmente ovunque, la triste scoperta di una famiglia tradita dall'interno e, infine, la morte delle persone care.

Molte cose dunque divise tra personaggio e storia, storia che si apre con un delitto ad apparente sfondo razzista in uno scenario da leggere a stomaco vuoto, per trasferirsi poi in aperta steppa dinanzi al corpo di una piccola innocente le cui identità, scomparsa e morte, sono tutte da definire senza un punto di partenza.

Delitti collegati? Forse, ma chi si cela dietro tutto? Qui arriva il bello, perché ad un occhio attento l'autore non fa nulla per nascondere i colpevoli e i legami tra di essi, anzi, egli rende palesi le cose fin da subito, ciò che però è abile nel celare sono le concatenazioni tra personaggi ed eventi, tra chi tira i fili e chi fa andare le mani e soprattutto i moventi che hanno spinto a fare tutto quanto.

Yeruldelgger però non è solo Yeruldelgger, ma è anche il medico legale Solongo, amica e amante del commissario, è Oyun poliziotto e braccio destro del protagonista ed è Gantulga, un piccolo homeless che si rivela essere una risorsa essenziale per le indagini (senza dimenticare la sua simpatia). E poi ci sono i cattivi ma quelli dovete trovarli voi nel corso delle pagine dove dovrete distinguere chi sta da una parte e chi dall'altra.



Infine Yerludelgger è anche famiglia, la sua in modo particolare qui rappresentata dalla figlia Saraa, che è ciò che è rimasto della famiglia del commissario. Il rapporto con lei però non è facile e i fantasmi del passato si riaffacciano continuamente tormentandolo e portandolo a comportamenti sconsiderati. Ed è qui che entra in scena l'ultima e più importante caratteristica di questo ricco romanzo: il viaggio interiore, ritrovare se stessi, ripercorrere gli insegnamenti ritrovando il proprio maestro fino a scoprire che ciò che eri lo sei ancora e ciò che ti resta da fare è risvegliare il tuo io interiore e ritornare padrone di te.

Ebbene, Yeruldelgger è anche questo e se non doveste trovare tra queste parole l'ingrediente giusto per iniziare la lettura il consiglio è quello di iniziarla comunque perché sicuramente lo troverete da voi tra i pochi forse tralasciati; uno dei quali lo cita Yerludelgger stesso quando ci ricorda che, in fondo, la Mongolia non è solo Gengis Khan!

Alessandro Borghesan

Titolo: Yeruldelgger. Morte nella steppa
Autore: Ian Manook
Traduttore: M. Ferrara
Prezzo: € 16,50)
Editore : Fazi (collana Darkside), 2016, p. 524, brossura
Disponibile in eBook a € 11,99
9788876258800
9788893250443



.....IMPERATORI RESTAURATI AI CAPITOLINI



Inaugurato dalla attuale nuova amministrazione, progettato dalla precedente e finanziato da ENEL Green Power, è stato presentato il restauro della Sala degli Imperatori nel Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini. Questo edificio è stato l'ultimo ad essere costruito nel complesso della piazza del Campidoglio, iniziato a fine '500 fu terminato nella metà del secolo successivo; inizialmente ebbe altri usi come sede della corporazione delle Arti della Lana e della Seta e poi dell'Agricoltura finché nel 1733 Papa Clemente XII destinò il palazzo a sede di una importante raccolta di statue classiche acquistate dal Cardinale Albani. Successivamente Papa Benedetto XIV ampliò le collezioni e dette alle sale una sistemazione architettonica e decorativa secondo il gusto settecentesco che tuttora caratterizza questa parte dei Musei Capitolini.

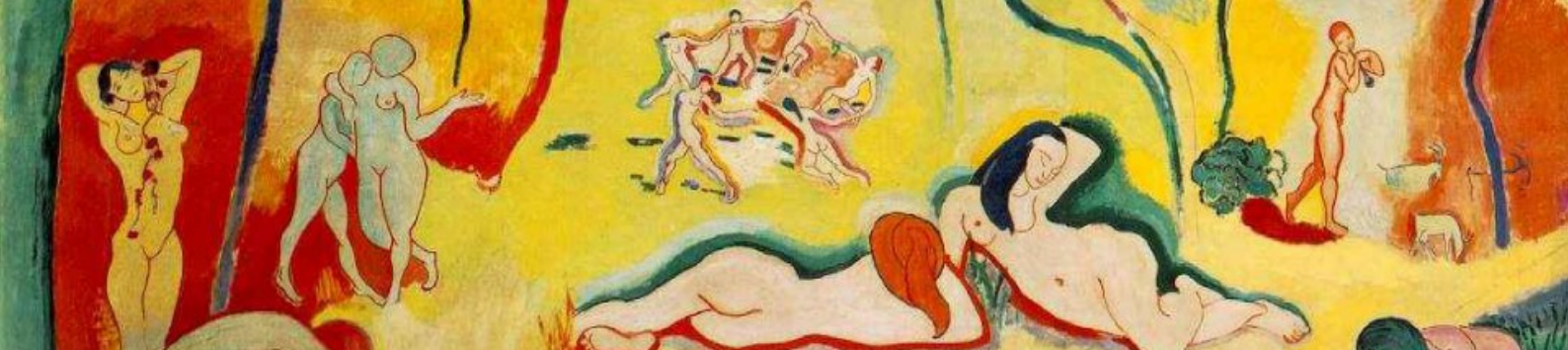
La Sala degli Imperatori risale a metà '600 come risulta dal grande stemma sul soffitto di Papa Alessandro VII ma fu arredata e sistemata nel 1734 con una raccolta di busti di imperatori romani e di membri delle loro famiglie; sono 67 ritratti disposti in doppia fila su mensole marmoree, sono in ordine cronologico e partono dall'immagine di Augusto per finire con quella di Onorio, databile agli inizi del V secolo d.C..

I quattro secoli di ritrattistica romana sono esemplificati passando dalla compostezza classica al marcato realismo, dai volti rasati alle barbe ricciute alle complicate acconciature femminili che dominarono la moda dei loro tempi. Al centro della sala un'immagine di donna semisdraiata su una poltrona è attribuita ad Elena, madre di Costantino, ma potrebbe essere di età precedente rilavorata. Su una parete sono incastonati rilievi marmorei, i due più grandi, provenienti dalla Villa Adriana di Tivoli, rappresentano Perseo e Andromeda ed Endimione dormiente.

Il restauro della sala ha interessato in primo luogo gli intonaci a cui è stato restituito l'originario colore azzurro cinerino, definito all'epoca color dell'aria, intervallato dai partiti architettonici in bianco avorio; le cornici in stucco dei bassorilievi marmorei inseriti nelle pareti hanno rivelato nel corso del restauro dorature settecentesche in foglia d'oro coperte di intonaco in epoche successive.

Anche i bassorilievi inseriti nei muri sono stati ripuliti da polvere e sporcizia e sono state risistemate antiche stuccature molto deteriorate.

Il Sindaco, l'Assessore ed il Sovrintendente hanno lodato la sinergia tra pubblico e privato che permette consistenti interventi nel campo del restauro di beni artistici, dal canto suo l'Amministratore Delegato di



Enel Green Power ha annunciato il prossimo finanziamento di interventi sui Giardini Caffarelli e De Vico siti nell'area di Villa Caffarelli.

Roberto Filippi



Musei Capitolini
Roma



..... FELIX AUSTRIA



L'altr'anno, percorrendo l'autostrada che dal valico del Tarvisio prosegue in Austria per Villach e Klagenfurt, sono praticamente passato sopra un luogo molto frequentato dagli italiani. Parlo del Wellcum, una spa nel bosco che di fatto è un bordello di lusso.

L'impresa ha un regolare sito e del resto in Austria la prostituzione è legalizzata, a patto di seguire precise regole: questi alberghi con servizi extra devono esser lontani da case, scuole e chiese.

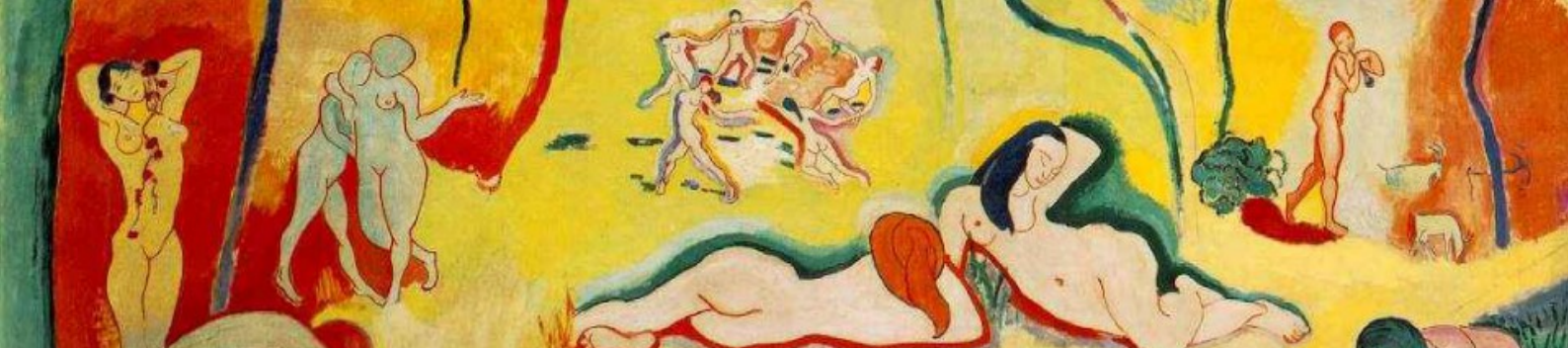
Le donne che vi lavorano sono libere professioniste con regolare contratto che comprende anche tasse e copertura assicurativa e – almeno per quanto se ne sa – non sono sfruttate dalla delinquenza organizzata che in Italia normalmente associamo alla prostituzione. Aver costruito questo grande albergo con terme vicino alla frontiera italiana non è casuale: qualsiasi imprenditore veneto o friulano può giustificare qualche sconfinamento per motivi di lavoro, vista la fitta rete di aziende e di servizi a ridosso della frontiera naturale con l'Italia.

Una miniera d'oro che drena migliaia di euro dalle casse italiane, mentre dalle vicine cave del Predil noi estraevamo solo il piombo. Sia chiaro che nessuno qui vuol fare l'elogio della prostituzione e nessuno scriverà mai che è un mestiere liberamente scelto dalle donne, ma sorprende l'ipocrisia con cui facciamo finta che il problema non esista e non possa essere gestito con un controllo moderno, mentre lasciamo libera la delinquenza organizzata di gestire il settore in regime di monopolio e legalizziamo invece il gioco d'azzardo.

Avere un'idea di come funziona questo enorme centro di benessere (7000 mq) non è difficile, visto che nel sito ti spiegano tutto: ingresso 85 euro che dà accesso alla zona benessere, il resto extra: camera d'albergo, spa, bar, ristorante, piscina. E ovviamente le donne, che ronzano sorridenti negli spazi pubblici del resort e fissano le tariffe per la loro attività. Obbligatorio per i clienti indossare un accappatoio bianco e sandali e comportarsi bene. Le foto del sito sono molto discrete e nel complesso di buon gusto, a parte la classifica delle ragazze, promossa dai clienti stessi in una sorta di versione castrense del "mi piace" di Facebook. Il sito non solo fornisce molte indicazioni per arrivare sul posto (addirittura le coordinate, neanche fossimo in marina: +46° 33' 56", +13° 41' 19") e persino propone un servizio di pullman da Treviso e Udine.

Queste le informazioni dal sito ufficiale. Da altre fonti sappiamo che la maggior parte delle donne provengono dall'Est (era facile intuirlo) ma ci sono almeno un paio di italiane; che devono sempre mostrarsi sorridenti; che per un imprenditore italiano è facile lasciare più di mezzo stipendio per i servizi offerti. Che nessuno paga con carta di credito per non farlo sapere alla moglie. Ma queste sono storie vecchie come il mondo. Come osservatori italiani possiamo soltanto registrare il continuo drenaggio di capitali verso l'estero, vista l'arretratezza della legislazione italiana in materia.

Marco Pasquali



..... SAN COSIMATO: DA MONASTERO AD OSPEDALE



In una zona del Trastevere abbastanza distante dal centro del Rione c'è uno slargo di forma vagamente triangolare che assume il nome pomposo di Piazza Roma Libera; è circondato da una edilizia minore ottocentesca tranne che su un lato dove prospetta un lungo e basso edificio più antico che ha per ingresso un protiro, un avancorpo costituito da un piccolo portale con tetto a cuspide sorretto da due colonne. Da qui, quando la porta è aperta, si accede ad una chiesa di modeste dimensioni: San Cosimato, facente parte di un grande monastero. Fino ad alcuni anni fa il protiro con le sue colonne era parzialmente interrato per l'accresciuto livello del piano di calpestio della piazza, recenti lavori hanno riscoperto le basi delle colonne abbassando il selciato davanti al protiro, creando un piccolo slargo e installando sulla parete risultante dallo sbancamento una fontana in mosaico di cui molto educatamente si può dire che è poco congrua con l'ambiente.



Il monastero è di origine antichissima, fu fondato secondo alcune fonti da tal Benedictus Campaninus intorno al 950 d.C. seguendo la regola benedettina; fu intitolato ai Santi Cosma e Damiano, da cui la corruzione in Cosimato, ma era anche noto con l'appellativo "in mica aurea" nome forse derivato dalle vicine spiagge del Tevere coperte di rena giallastra. Passò poi alle Clarisse che lo gestirono per secoli



finché nel 1891 il Comune di Roma lo requisì per farne un ospizio per anziani; nel 1960 divenne ospedale con il nome di Nuovo Regina Margherita ed è tuttora in funzione.



L'intero complesso è molto interessante perché racchiude secoli di storia dell'arte ma è mal ridotto sia per vecchiaia e per incuria che per tantissime superfetazioni e aggiustamenti necessari per la funzionalità dell'ospedale. Dal protiro si accede ad un cortile triangolare con al centro una fontana a vaso costruita nel 1731 assemblando vari reperti romani, sullo sfondo la chiesa che è un piccolo ambiente a navata unica coperto di affreschi, peraltro molto rovinati, di modesti artisti ottocenteschi.



A fianco dell'altar maggiore spicca un affresco staccato rappresentante la Madonna con San Francesco e Santa Chiara opera di un buon pittore della seconda metà del '400 molto attivo in area laziale, Antonio del Massaro da Viterbo detto il Pastura. Questa opera proviene dalla chiesa di Santa Maria del Popolo insieme ad un certo numero di manufatti in marmo che costituiscono l'altare della adiacente cappella di Santa Severa. Verso la fine del '400 il Cardinale Lorenzo Cybo fece adornare la sua cappella funebre, la seconda a destra, in Santa Maria del Popolo con il dipinto ed un complesso sarcofago a somiglianza delle cappelle adiacenti, tuttora esistenti. Due secoli dopo il Cardinale Alderamo Cybo volle rinnovare la cappella secondo la moda tardo barocca per opera di Carlo Fontana, che utilizzò a profusione marmi colorati, e con un gran quadro d'altare del Maratta. L'arredo precedente fu donato dal Cardinale alle Clarisse, di cui era protettore; le monache riutilizzarono il sepolcro per trasformarlo in altare, naturalmente con modifiche, manomissioni e integrazioni.



Le parti marmoree quattrocentesche sono attribuite o al Bregno o a Gian Cristofaro Romano. Il monastero è dotato di due chiostri, il primo, medioevale, è datato intorno al 1240 e a pianta quadrangolare con arcate sorrette da serie di colonnine binate; la pareti sono arricchite da una serie di reperti marmorei generalmente provenienti dalle varie fasi costruttive/demolitive del complesso.



Il secondo chiostro, sopraelevato rispetto al primo, fu costruito al tempo di Sisto IV a pianta quadrata con doppio ordine di pilastri ottagonali in laterizio, al centro un pozzo dell'epoca di Pio IX. Purtroppo l'incuria e l'uso improprio dell'edificio lo hanno danneggiato e ne rendono difficile la lettura e la comprensione; un sogno, sicuramente destinato a rimanere tale, è quello di spostare l'ospedale, restaurare il complesso monastico e destinarlo ad un uso più confacente alla sua storia.

Roberto Filippi





Chiesa di San Cosimato
piazza di San Cosimato
Roma

Storia delle Clarisse di san Cosimato e dei loro monasteri romani

Messe:
feriali 7.00
festivi 8.00

Gli orari possono subire cambiamenti. Si suggerisce di verificare contattando la chiesa



..... LA SPINA: OLTRE DUE MILLENNI DI STORIA



Ormai sono ben pochi coloro che possono ricordare dal vivo la situazione del Rione di Borgo prima delle demolizioni iniziate nei tardi anni Trenta del XX secolo ma per far conoscere ora quale fu la vita e la storia della parte centrale del Rione la Sovrintendenza e Zetema hanno organizzato la mostra da titolo "La Spina. Dall'Agro Vaticano a Via della Conciliazione".

Per descriverla inizieremo come le favole di in tempo: c'era una volta una larga zona di pianura adiacente al Tevere e sottostante la serie dei colli ora noti come Monte Mario e Gianicolo, nei primi anni di Roma era sotto il dominio degli Etruschi e fu nota fino ad epoca tardo repubblicana come Ager Veientanus; era una piana insalubre, mal coltivata e abitata da persone poco raccomandabile. Poi fu bonificata ed ospitò le grandi ville di Agrippina, madre di Nerone, e di Domizia, zia paterna di Nerone che passarono successivamente al demanio imperiale a cui già apparteneva il Circo di Caligola al cui centro si ergeva l'obelisco ora in piazza San Pietro. Successivamente la zona, attraversata dalle vie Trionfale e Cornelia, si ricoprì di tombe a cominciare dal Mausoleo di Adriano, altre si trovano tuttora, entro lo Stato Città del Vaticano, una nella Necropoli dell'Autoparco, verso piazza Risorgimento, e l'altra, legata alla sepoltura di san Pietro, esattamente sotto l'attuale Basilica.

In epoca tardo imperiale nell'area si insediarono santuari di culti orientali tra cui il Phrygianum dedicato alla Dea Cibele; lo sviluppo dell'area aumentò di molto allorché Costantino fece costruire la grande basilica sulla tomba dell'Apostolo. Qui immediatamente sorsero chiese, conventi, cappelle e hospitia, o xenodochia, destinati ad alloggiare i numerosi pellegrini stranieri secondo la nazionalità: la chiesa di Santo Spirito in Sassia ricorda il preesistente ospizio dei Saxona.

Lo stesso nome di Borgo rammenta i pellegrini nordici che così chiamavano piccoli centri abitati. Nell'846 una improvvisa incursione di pirati saraceni del nord Africa devastò il Borgo e portò al saccheggio della Basilica con la perdita di preziosissimi ed artistici arredi liturgici. Papa Leone IV fece costruire una cinta muraria che rinchiuse il Borgo che prese anche il nome di Città Leonina. Il continuo aumento dei pellegrinaggi e il grande ampliamento della Curia e della Corte pontificia fecero diventare il Borgo una sorta di cittadella papalina distinta dalla città vera e propria; dopo la metà del '500 sotto il pontificato di Pio V il rione superò la cinta leonina aggiungendo altri borghi, Pio, Vittorio, Angelico, che raggiunsero la nuova cinta muraria cinquecentesca, ora non più esistente, che correva lungo l'attuale via Vitelleschi.

La Spina si configurò all'epoca come una serie di isolati lunghi e stretti compresi tra Borgo Vecchio e Borgo Nuovo che precedentemente si chiamava Alessandrino dal nome di Papa Alessandro VI che lo fece lastricare. I due Borghi confluivano nella piazza antistante San Pietro allora ben diversa dall'attuale: sulle vie prospettavano palazzi nobiliari e chiese come quella di San Giacomo a Scossacavalli sita in una piazzetta a metà della Spina con una fontana ora ricostruita davanti alla chiesa di Sant'Andrea della Valle. Più volte nei secoli la Spina fu oggetto di progetti di demolizione per garantire una completa visuale della nuova basilica e ci sono studi del Bernini per un terzo braccio del colonnato, ripresi poi nel '700. Problemi di denaro e difficoltà di espropri impedirono il realizzarsi di tali progetti e la Spina continuò la sua vita con



un limitato intervento al tempo di Pio IX che fece realizzare dall'architetto Poletti due facciate simmetriche in testata dei due Borghi e una fontana nella facciata dell'edificio all'inizio della Spina. Dopo la presa di Roma nel 1870 Borgo rimase appartato mentre intorno si sviluppava il Rione Prati con strade intitolate a fieri avversari del dominio pontificio e con direzioni assolutamente divergenti da piazza San Pietro; poi dopo i Patti Lateranensi si cominciò a pensare ad un percorso che unisse la Roma laica con quella religiosa ed il Governatorato incaricò gli architetti Piacentini e Spaccarelli di studiare un progetto di strada che avesse come terminale la Basilica, fosse ampia e contribuisse anche al risanamento igienico, come si diceva allora, del Borgo demolendo casette di nessun valore artistico. Fu anche riproposto e considerato il terzo braccio del colonnato ma poi non se ne fece nulla. I lavori di demolizione, con Mussolini in primo piano, iniziarono nel 1937, furono interrotti dalla guerra e terminati poi in occasione dell'Anno Santo del 1950 con l'erezione degli obelischi lampione, molto criticati, e due grandi propilei su piazza Pio XII che vogliono assomigliare al terzo braccio.

La nuova strada assunse il nome per il quale era stata creata, Via della Conciliazione.

La storia della Spina dagli Etruschi al 1950 è ripercorsa nelle tre sezioni in cui si articola la mostra: la prima "Prima della Spina" racconta il periodo dai Re di Roma all'anno Mille. Sono presenti interessanti reperti archeologici, generalmente di tipo funerario, alcuni dei quali ritrovati in anni recenti.

La seconda "La Spina dei Borghi" ripercorre la storia del Rione e della sua Spina attraverso i secoli del dominio pontificio ed il rapporto tra l'abitato e la basilica di San Pietro.

La terza sezione "Cavare la Spina a San Pietro" esamina i vari progetti di sistemazione della Spina fino alla sua demolizione; estremamente interessante un plastico di Piacentini e Spaccarelli riproducente il Rione ed il suo asse centrale prima degli interventi che hanno cambiato in maniera sostanziale e definitiva lo stato dei luoghi.

E' una mostra ricca di reperti che occorre visitare con attenzione e guardare con una certa immaginazione e una buona dose di nostalgia per un mondo che fu.

Roberto Filippi



LA SPINA:
dall'Agro Vaticano a Via della Conciliazione
Dal 22 luglio al 20 novembre 2016

Roma
Musei Capitolino

Orario:
tutti i giorni 9.30 / 19.30

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



Ingresso:

biglietto integrato "La Misericordia nell'Arte. Itinerario giubilare tra i Capolavori dei grandi Artisti Italiani"
e "La Spina. Dall'agro Vaticano a Via della Conciliazione"
intero € 15, ridotto € 13, ridottissimo € 2; residenti € 13 / € 11

Informazioni:

tel. 060608